

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

ESCE IL SABATO

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,- | Semestre L. 2,50
 Estero Fr. 8,- | Fr. 4,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
 Per copie 50, Lire 4,- | Per copie 100 Lire 8,-

LINDA MALNATI

E' dunque proprio vero che Linda Malnati non è più?

Alla nostra speranza di rivederla sana e giovanile — come quando ci ha lasciati — si risponde la tragica parola: per sempre!

Per sempre, dunque, Linda Malnati è partita da noi?

E non sembra questa notizia, a tutti, una cosa cattiva, inverosimile? Non avevamo mai pensato che Ella potesse, tanto presto, abbandonarci per sempre!

La sua costituzione fisica salda e forte, che mai aveva conosciuto malattie, che mai i più lievi disturbi la avevano turbata, il suo spirito giovane, non dissimile da quando Ella aveva vent'anni; la sua Fede battagliera come allora: il suo cuore materno, aperto a tutte le sventure come sempre... ce la facevano vedere immutata, anche se gli anni passavano e lasciavano in Lei, forse a nostra e a sua insaputa, il solco del tempo.

Ricordiamo un tempo lontano. Linda Malnati percorreva le campagne lombarde, portando in città e villaggi la parola socialista. Era difficile, allora, la propaganda, specie per una donna, per la prima donna che osava andare fra le masse delle tessitrici, delle risaiole sfruttate, a parlare di rivendicazione di classe. Era pericolosa, allora, la propaganda alla prima donna che osava attaccare pubblicamente i ministri della chiesa, responsabili e complici dell'abbruttimento nel quale erano tenuti i lavoratori salariati dagli agrari e dagli industriali lombardi.

Ricordiamo un tempo lontano. Questa donna giovane, questa prima propagandista, una volta venne in un popoloso e grosso borgo lombardo. La sua venuta destò in tutti una specie di mobilitazione degli spiriti. I borghesi e i semi borghesi avevano imposto alle loro figlie, pena terribili castighi, di non uscire di casa per non vedere né correre il rischio di ascoltare quella « scomunicata »; il proletariato, ancora semi-inconsciente, rimaneva in gran parte indifferente, curioso e... ironico. Una donna, che è un uomo nell'azione e nel coraggio, suscita sempre l'ironia degli ignoranti.

Gli agrari avevano mobilitato la polizia e il prete aveva mobilitato tutte le coscienze timorate. Da uomo molto dritto e ottimo parlatore, attendeva di confutare dal pergamo il discorso della donna audace. Ma, quale non fu la meraviglia di tutti, allorché l'abile parola del prete si perdette in ingiurie volgari, equivocando sul nome di lei, adoperando frasi banali per controbattere gli argomenti dell'oratrice, che incitavano all'organizzazione e alla lotta di classe come unica via di redenzione delle classi sfruttate! Fu così che la sua personalità, quale apparve in quel giorno, rimase impressa, in modo incancellabile, nell'animo di quei contadini; fu così che essi da quel giorno si ridestarono e compresero la necessità della lotta di classe; fu così che le giovanette, tenute chiuse quel giorno pel timore di « contaminazione spirituale », covarono nel loro cuore l'entusiasmo per questa donna e amarono, da allora, questa fede che videro tanto nobilmente e coraggiosamente espressa in lei.

Così ella faceva le sue reclute al socialismo.

Aveva il fascino della parola che va al cuore perché parte dal cuore.

Fu questo il pregio più grande della propaganda e dell'individualità di Linda Malnati.

Dire di tutta la sua attività quasi quarantennale, non è possibile in quest'ora di dolore.

Omaggio migliore sarebbe quello di raccogliere in volume le sue memorie e la sua vita e diffondere questo libro fra le giovani proletarie italiane.

Ella parlava volentieri del padre suo e ne mostrava con compiacenza



il ritratto e, con compiacenza ancor maggiore, diceva che egli sarebbe stato socialista, se in quei tempi vi fosse stato il socialismo.

Egli fu il primo a fondare, in Milano, la prima associazione di lavoratori sul tipo delle vecchie società operaie.

Quale maestra nel comune di Milano, è facile immaginare quanto abbia lottato e sofferto, per la fede che professava, sotto le Amministrazioni « forcaiole », che tennero per molti anni il Comune.

Nel '98 e negli anni successivi, fu perseguitata atrocemente e fu un vero miracolo se poté sfuggire al carcere. Fu l'anima più ardente delle rivendicazioni femminili; — il garofano più rosso fra tutti i garofani rossi — come veniva chiamata nell'ambiente intellettuale di venti anni fa, al quale, se ebbe in comune lotte e rivendicazioni, non fece mai dedizione dei propri principi. La guerra, che ella deprecò e che la fece dolere assai, la trovò instancabile nel lenire tutte le sventure.

Il comune di Milano le offrì una medaglia d'oro quale riconoscimento dell'opera da Lei svolta, in pro del proletariato, in quel doloroso periodo. Ella, colla sua grande semplicità abituale, rifiutò la medaglia; più tardi, battendo il bisogno alla sua porta, diceva ridendo: « Avrei potuto accettarla per venderla! ».

Questa frase dava una stretta al cuore di chi conosceva le sue condizioni economiche. Queste erano quelle di tutti i pensionati. Vivere oggi, colla vecchia pensione, più qualche miseria di caro-viveri, voleva dire privarsi, via via che la vita rincarava, di ciò che fino allora costituiva l'indispensabile. Eppure Ella dava ancora e sempre per il suo Partito più di ciò che poteva dare.

In questi ultimi anni, la sua attività si svolse fra i ricreatori proletari. Tutti i bimbi dei lavoratori milanesi la chiamavano « nonna », ed in una passeggiata che essi fecero

qualche mese fa, sul lago di Como, giunti nei pressi di Blevio e saputo che ella era lassù, le mandarono tutti un bacio...

Se un umile lavoratore la ringraziava per ciò che ella aveva fatto per il bimbo o per la moglie sua, ella piangeva commossa.

Politicamente fu rivoluzionaria sempre e unitaria in questi ultimi anni, perché non voleva disgregare e... rovinare questo Partito, al quale aveva dato tutta la sua attività, tutta la sua vita.

Ella diresse questo giornale per anni, vi collaborò sempre, lo amò come la sua creatura, come il mezzo migliore per risvegliare la donna lavoratrice.

La Difesa perde in Lei la sua direttrice ideale.

La piangono i compagni, la piangono i bimbi proletari, la piangeranno e la ricorderanno sempre gli umili.

La piangeremo e La ricorderemo fin che avremo vita, noi che fummo le sue discepoli.

E. Viola Agostini.

Nei primi giorni della scorsa settimana giunse da Blevio (Como) la notizia che la nostra compagna era gravemente ammalata di bronco-polmonite.

Ella si trovava lassù da qualche mese insieme alla compagna Clerici, per ritemperare la salute un po' scossa. La notizia gettò l'ongoscia fra noi, anche perché i medici nutrivano poca speranza di guarigione. Tuttavia, noi abbiamo, fino a ieri, sperato che la forte costituzione fisica della nostra compagna riuscisse a vincere il male.

Era assistita dalla compagna Clerici, colla quale si conosceva da anni e che lascia nel più intenso dolore; dalla compagna Brambilla e dalle compagne di Como, che le prodigavano le cure più affettuose.

La sua famiglia era la famiglia socialista, la sua morte è lutto nostro: abbiamo perduto in Lei non solo la compagna, ma la sorella, la madre, l'amica, la consigliera.

PREPARIAMOCI AL CONGRESSO

La mozione dei massimalisti unitari

Dopo il Congresso di Livorno è risuscitata l'illusione collaborazionista, che in quel Congresso era stata dichiarata sepolta dalla stessa frazione di Reggio Emilia, la quale, nel suo ordine del giorno, riconosceva non doversi tentare l'ascesa al potere che con forze proprie e uomini propri.

Il fascismo, protetto dalla forza pubblica, ha indotto molti, anche estremisti, a vagheggiare la partecipazione ad un Governo misto, nel quale i nostri rappresentanti giovassero a imporre, per lo meno, il ripristino delle libertà statutarie e la tutela della legge scritta. Per ragioni puramente sentimentali, in se nobilissime, si è così creato uno stato d'animo, che si riassume nella espressione: allearsi anche col demone per debellare il fascismo!

Ma, riguardando la cosa dal punto di vista politico, quella formula conteneva il più grave dei pericoli. Il Gruppo parlamentare ha compiuto il suo dovere ponendo in cima dei suoi pensieri l'urgente problema della difesa delle organizzazioni economiche e politiche, delle nostre amministrazioni, dei nostri uomini; e perciò si è mantenuto compatto in questa unità d'intento, ha rovesciato il Ministero Giolitti, ha chiesto e ottenuto dalla Direzione la facoltà di una maggiore elasticità di manovra per giungere, ove fosse il caso, a permettere la formazione di Governo, che assicurasse un minimo di difesa proletaria.

Ma guai, se questo opportunismo dei mezzi avesse trascinato, come qualcuno intendeva, a un ministerialismo minimalista; guai, se sul fascismo si fosse fatto una speculazione per rimettere in valore il vecchio riformismo, come pure da alcuni venne tentato, quasi che il fascismo, non fosse un prevedibile e preveduto fenomeno di classe, indipendente dalle enunciazioni di metodo rivoluzionario o riformista, come provano i fatti e in rapporto invece col valore delle nostre conquiste; così che il collaborazionismo non lo potrebbe domare se non a condizione, che si prestasse soltanto a rafforzare la decadente borghesia.

E allora, guai se il fascismo, dopo aver messo a ferro e fuoco le nostre Camere del Lavoro, le nostre Sezioni, i nostri Comuni, i nostri istituti cooperativi, riuscendo solo a un effetto di distruzione materiale, potesse oggi vantarsi di avere, col nostro concorso, demolitо qualcosa d'assai più vivo e profondo: il programma del Partito, il socialismo stesso, riducendolo ad aggiogarsi, secondo che Giolitti bramava, al carro della ricostruzione borghese!

Un altro fatto ha provocato la rinascita del miraggio collaborazionista ed è l'importanza maggiore assunta dalle ultime elezioni politiche e dalla attività del Gruppo parlamentare, nel quale, quasi esclusivamente, si sono concentrate le speranze dei nostri compagni, per

la temporanea debolezza degli altri organismi e per la mancanza di altre possibilità d'azione, mentre la reazione e la crisi economica si andavano acuitizzando.

Pertanto, in seno al Gruppo, la tendenza collaborazionista ha rialzato la testa e ha riguadagnato una notevole influenza, studiandosi, a più riprese, di mettere il Gruppo e il Partito, se non proprio di fronte al fatto compiuto, almeno sulla china e nella pratica necessità di compierlo. Questi tentativi vengono agevolati dal fatto, che il numero stesso della nostra Deputazione la costringe, volente o nolente, a diventare una forza effettiva che pesa ugualmente nell'equilibrio parlamentare, sì che ad ogni votazione si presenta il caso di decidere se convenga o no sostenere o colpire il Governo in carica. E' quindi assai facile il salto, per chi ha voglia di compierlo, dalla opportunità contingente e causale al criterio di metodo opportunistico, dalla pratica politica al praticismo social-democratico, se non addirittura radicaloido.

Queste considerazioni bastano a convincere di superficialità il desiderio, esposto in un recente proclama del « Comitato » centrista « d'Azione unitaria » (Alessandri, Musatti, Zilocchi), che la tendenza intransigente e quella collaborazionista possano convivere « ex aequo » nel Partito, convenendo in un programma d'azione pratica e concreta. Ogni azione vale secondo il fine a cui è diretta, ed è vano sperare d'intendersi sui mezzi particolari evitando di prestabilire le direttive col pretesto ignorante (o subdolo) che sono teorie! A parte l'assurdo, che un Partito idealista e avvenirista possa prescindere dalla dottrina e dagli ideali, questi, caso per caso, ugualmente risorgerebbero (come difatti avviene) e ci porrebbero in perenne conflitto.

La convivenza delle scuole opposte, è possibile nei periodi preparatori e dettinali; è inammissibile, quando il Partito è divenuto una forza politica, di azione positiva e giornaliera. Perciò il Congresso di Livorno stabilì la disciplina fondata sul consenso anche nella dottrina e nelle direttive della comune azione. Non è possibile intendere l'unità di un Partito qual'è il nostro quasi una coabitazione amicale di tendenze opposte, in attesa che gli avvenimenti maturino ogni giorno, e si potrebbe avere questo paradosso, di un Partito nella sua maggioranza massimalista, trascinato al ministerialismo dal suo Gruppo parlamentare.

Noi fummo e siamo unitari, come si leggiamo a Livorno, nel concetto di una unità sostanziale, per la quale il Partito, che è la espressione politica della lotta di classe, e quindi l'interprete e la guida del proletariato, subordina alla forza politica quelle economiche (contro ogni laburismo delle organizzazioni) e agisce con tutti i suoi organi e per tutte le vie della difesa e della conquista (e

non soltanto con l'assalto frontale al Governo con la forza materiale), al fine di preparare prima gli avviamenti a una società del Lavoro, e di istituire poi il dominio esclusivo di coloro che lavorano, comunicativamente. Crediamo che nel Partito tutti, ripartendosi i compiti secondo le tendenze, possono riuscire variamente utili, a condizione che siano concordi nell'intento.

Perciò, a Livorno, noi chiedemmo ai compagni dell'ala destra se questa concordanza esisteva, sulla base dei punti programmatici di Mosca, che sono ancora i nostri ed essi ce ne assicurarono. Oggi, per alcuni di loro, o per altri nuovi, disorientati dal fascismo e dalla crisi economica, quella unità disciplinata e spirituale e ostensibilmente sorpassata e quasi spregiata. L'attuale Direzione, impegnata a difendere il Partito dalle aggressioni che da ogni parte lo assalivano ferocemente, dalla parte parte fascista come dalla parte comunista, non ha potuto compiere del tutto quell'opera enervata di epurazione e di disciplinamento, che a Livorno era stata accettata e sancita.

Ebbene: la stessa maggior debolezza attuale del Partito, che lo renderebbe più facile vittima di sorpresa, la stessa sua imperfetta organizzazione, perché alla quantità numerica dei nostri istituti e dei nostri seguaci non corrisponde una disponibilità di uomini capaci di guidare e di regolare un così ingente complesso di organi e di funzioni, ci impongono di metter fine alla pericolosa tolleranza e di dichiarare risolutamente estranei al Partito coloro che non accettano i principi della maggioranza, che rimane rivoluzionaria.

Collaborare significa rinunciare alla lotta di classe, proprio mentre essa più fieramente si sferza contro di noi; significa accettare la responsabilità del Governo borghese e aiutarlo alla ricostruzione, proprio quando la borghesia turbinosa intorno al baratro, che a guerra mondiale le ha aperto, e quindi è un precipitarvi insieme; significa, per la ricostruzione borghese, storicamente ormai impossibile, render impossibile anche la costruzione socialista, svalutando di tanto il nostro Partito, di quanto andremo a valorizzare quelli avversari.

Né si confonda, come artatamente si suole, l'azione positiva e pratica, dentro e fuori il Parlamento, con quella associativa verso gli altri Partiti, che si dimostrò sempre insidiosa e per noi terribilissima. Noi non siamo nullisti: ma come il concordato che pone fine a uno sciopero non abolisce la lotta di classe, di cui è anzi frutto, mentre che la teoria del lavoro associato al capitale, annullando la pressione classista, finirebbe col sacrificare del tutto la causa dei lavoratori, così lo sforzo del Gruppo parlamentare per la difesa e l'incremento del proletariato può costringere la borghesia a tollerare ed anche ad aiutare i nostri organismi con una legislazione « intransigente », per lo appunto, dalla nostra forza di opposizione; ma nell'istante stesso in cui si realizzasse una collaborazione di Governo, la risultante si sposterebbe in ragione diretta con la diminuzione della nostra spinta rivoluzionaria.

E, se si parla di gradualismo, altro è gradualismo che si realizza di fatto in quanto che la nostra azione avvenirista trascina dietro di sé gli altri Partiti, tanto che oggi essi sono costretti a imitarci e a parlare di politica del lavoro a ogni piè sospinto — altro è gradualismo riformista che, divenendo il fine dell'azione di Partito e non più un fatto storico, ne sperpera tutte le forze ideali e non realizza più che le briciole della mensa dei ricchi.

Si noti, infine, che, dato il funzionamento della proporzionale, è ormai quasi impossibile, in regime parlamentare, un Governo di soli socialisti; è quindi necessario scegliere fra la coalizione coi nostri avversari e l'intransigenza. Noi, per le ragioni dette a Bologna e a Livorno, crederemo di tradire la rivoluzione e il proletariato, accettando la collaborazione, che ci confonderebbe coi Partiti borghesi. Ma, poiché i due metodi si escludono a vicenda per quanta buona volontà si possa mettere dalle due parti per un temporaneo, anzi effimero « nodus vivendi », vogliamo che il Congresso di Milano si pronuncii in modo definitivo, e provveda ai mezzi per garantire la reale e sostanziale unità del Partito dalle probabili possibilità di una antitesi interna, la quale, se l'abilità dei collaborazionisti raggiungesse i suoi effetti, ne ucciderebbe la forza rivoluzionaria e ne annullerebbe i fini massimalisti; se non ci riuscisse, lo indebolirebbe nondimeno, perpetuando lo stato di crisi e di disorientamento in cui oggi si trova.

IL COMITATO CENTRALE: Amadeo, Calvo Ricupero, Cazzamalli, Lazari, Malatesta, Mancini, Momi-gliano, Russo, Serrati, Vella, Ventavoli, Vernocchi.

Adelehi Baratonio, relatore.